

## Linguaggi in transito: Musica. Germogli

«E NON C'È RIMEDIO, E NON C'È VENDETTA CHE POSSA SODDISFARE...»

Franco Pavan

Guardò schietto quella gragnuola di polvere che si sollevava dal bavero dell'impiccato, chissà perché. Pensava al moto del cavallo, all'indietreggiare furioso della stirpe del boia, indistinta massa di sicari senza volto. Lo aveva trovato così, quel Marco che tanto aveva ascoltato senza desiderio, perdendo ogni parola del suo eloquio. E non riusciva a togliersi dalla mente che il tradimento era figlio del comportamento di una gallina. Brancolava con quel moto a scatti, fermandosi e ritraendosi, avanzando lenta e circospetta, puntando però il capo verso l'ingresso del Palazzo.

Il *Feldwebel* aveva dato l'ordine di cercar cibo, raziando, sottraendo, spogliando ogni angolo del paese. Nelle brevi pause che a loro erano concesse dalla furia insensata della distruzione, le reclute vagavano con lo sguardo alla ricerca di chissà cosa, pace forse, furia ulteriore, disperazione. Una disperazione che era propria più della popolazione di Livardi e di San Paolo, che di questi disgraziati in divisa. Il vento piegava verso ottobre, settembre volgeva al termine e l'8 settembre della resa era passato solo da due settimane. I tedeschi arroccavano e fuggivano, seminando dolore, dolore, e ancora dolore. E la gallina avanzava, ed entrava nel Palazzo di Montesanto, dove i gesuiti avevano posto la prima pietra secoli prima, e dove il grande maestro Cimarosa aveva soggiornato alla fine del Settecento, non potendo immaginare quali dolori avrebbe subito quel sito.

Una *Recruit* scorse la gallina infilarsi in quel portone enorme, smisurato per lei e per gli umani. Due urla, uno sguardo al camerata, un assalto degno del fronte, e partì all'inseguimento della gallina.

Ma una volta all'interno di quel buio immenso del Palazzo, uno spettacolo di insensato valore per i due soldatini si rivelava a poco a poco. Casse, casse e ancora casse. Libri, carte legate con fili bianchi anneriti ormai dal tempo e dalla polvere, fasci di documenti. Solo gli addetti dell'Archivio di Stato di Napoli conoscevano la reale entità di quel tesoro: 866 casse di documenti, migliaia di volumi, fasci e pacchi sciolti, 55 mila pergamene. Tutto l'archivio del Regno di Napoli, la sua parte antica, i registri angioini, la cancelleria aragonese, le carte farnesiane, i processi della Sommaria, i fuochi o censimenti: la Storia.

Quel mondo di memoria era stato trasferito da Napoli nel dicembre del 1942 contro il parere di Riccardo Filangieri di Candida, che già nel 1935 aveva dato avviso contrario alla possibile dislocazione di quella mole immensa di carta. Ma l'ansia della guerra, dei bombardamenti, della disperazione, avevano votato per quel viaggio lontano dal mare.

I due soldati non capivano, e non potevano capire. La gallina era scomparsa in quella moltitudine e non fecero altro che girare su stessi per guadagnare il fascio di luce dell'uscita. Ma la parola, che troppo spesso sfugge all'uomo, fece il gran danno. Riferirono ciò che videro al *Feldwebel* e l'ordinata macchina nazista si mise in moto, arrivando la clamorosa nuova al comando di Nola. Si discusse quel poco necessario, quattro righe scritte su un dispaccio, ordini: rappresaglia. Non contenti di avere già dato alle fiamme gli edifici universitari di Napoli, distruggendo decine di migliaia di volumi, collezioni aldine, bodoniane, documenti unici, e avere fucilato un marinaio sul monumentale scalone d'ingresso dell'Ateneo e altri quattro in piazza della Borsa, si decise in un minuto di azzerare la storia di un regno e di una capitale.

La mattina del 30 settembre, con ordinata simmetria, alcuni plotoni nazisti entrarono in ogni ambiente del palazzo. Una gran quantità di paglia, che svolazzava ovunque seminando una gran polvere, venne posta in tutti gli angoli e al centro dei saloni e delle stanze. Venne poi il tempo della polvere pirica, e poi del fuoco. Ma un attimo prima dell'immenso incendio fu Marco a presentarsi, quell'insulso maestro elementare, di fronte all'ingresso. Si mise in ginocchio, scongiurò i soldati in un dialetto incomprensibile, chiese loro di prendere la sua vita in cambio di quello scempio. I tedeschi non capivano il senso di quel gesto, non capivano perché la vita fosse di maggior valore rispetto a casse anonime, a documenti incomprensibili. Lo presero sul serio, molto sul serio. Approntarono una forca lì per lì, nel piazzale, e lo appesero. La polvere di grano che si alzava dal bavero di Marco si fece indistinguibile da quella proveniente dal palazzo e dallo sterrato. E alle 9,45 in punto, mentre Marco moriva il fuoco si sollevava, e suoni striduli e acuti, quasi urla di animale scuoiato, laceravano le strade, e si alzavano enormi volute di fumo nero, che da ogni finestra e fessura uscivano. Il cielo si fece cupo, a poco a poco, e poi scomparve. Alle 10,00 i tedeschi erano già sui camion, a sollevare altra polvere, per andare a morire altrove.

Fu allora che il paese si mosse. Nino trovò Marco, che non aveva mai ascoltato a lezione, e cercò di

sollevarlo con le braccia, muovendolo verso quel cielo di pece in un'impresa vana, assurda e finale. Si rese conto che il passo del boia aveva vinto, e lo lasciò lì, tetro e solo, per finire la missione che quell'uomo semplice aveva iniziato. In un momento fu all'interno del palazzo, ma non seppe dove andare, cosa fare. In alcuni punti le fiamme divampavano rapidissime e quasi lambivano ormai i soffitti, in altre parevano sonnecchiare pigre, quasi fiammelle di preghiera. Vide una cassa non ancora toccata dal manto e vi si avventò sopra. L'abbracciò, quasi sacra reliquia, e una voglia infinita di pianto fu sopraffatta dalla voglia strenua di muoverla, spostarla, salvarla. Ma il fumo era troppo, il peso enorme, le forze affievolite. Sentì muovere, sentì un passo, una mano sulla spalla. E si voltò. Dietro di lui il sagrestano, l'amico, un parente, persone, e ancora e ancora. Il fuoco si ribellava alla presenza dell'uomo, e con una violenza inaudita ne respingeva gli attacchi. Non c'era tempo per portare acqua, e da dove?, e quella massa che si fece tutt'uno cominciò a spingere, trovando forze inimmaginate.

Il cielo si fece nero, per giorni.

### **27 gennaio 1947**

Riccardo Filangieri di Candida scruta dalla finestra dell'Archivio di Stato il movimento in manovra di un camion grigio, anonimo, con il cassone coperto da un telone malconco ma saldo. E comincia a contare ciò che da quel cassone discende: undici casse, novantasette buste, tutto quello che l'immane spinta di un paese era riuscito a salvare in quel disgraziato 30 settembre.

Pensò che in una delle sale v'erano anche le sessanta casse del Museo "Gaetano Filangieri", 87 quadri, 106 miniature, maioliche, oggetti di inestimabile valore. Di quel patrimonio nulla vide scendere da quel mezzo che ora cominciava a vedere come osceno, chissà perché. Si pose alla scrivania e si raccolse pensieroso per breve momento. Poi raccolse le idee e si pose alla penna.

«Le scritture distrutte erano la parte più importante dell'Archivio del Regno di Napoli, nel quale si erano riuniti non soltanto i registri delle antiche Cancellerie dei Re di Napoli a cominciare dal secolo XIII, ma anche molti altri archivi, tra i quali quelli dei supremi Tribunali del Collaterale, della Real Camera di Santa Chiara, dell'importantissimo tribunale amministrativo detto della Sommaria, delle Segreterie dei Viceré, delle Segreterie di Stato, dei Ministeri borbonici, della Cappellania Maggiore, dell'Antica Tesoreria, della Commissione feudale, delle Giunte di Stato, dei Consigli di Stato, degli Ordini cavallereschi, degli enti religiosi soppressi, oltre ai catasti antichi, alle Numerazioni dei fuochi, ai protocolli dei Notai antichi, all'archivio della Real Casa e ad una raccolta di 55 mila pergamene rimontanti al secolo VIII. La miglior parte di queste scritture è andata distrutta. Ma è soprattutto nei 378 registri in pergamena della Cancelleria Angioina (sec. XIII-XIV), in quelli della cancelleria aragonese (sec. XV), nel prezioso archivio di Casa Farnese (sec. XVI-XVIII) e in quello degli Affari Esteri (sec. XVIII-XIX) che esistevano preziosissime fonti della storia non soltanto italiana, ma europea, le fonti di più di un millennio della nostra civiltà».

A queste ultime parole, pur da lui stesso scritte, rabbrivì, e si sentì di condividere quello stato di dolore infinito che agitava i sentimenti più profondi del Croce. «Sono con l'animo di chi ha visto morire la persona più cara – gli disse –, ma con la mente di chi misura l'immensità della perdita per la nostra tradizione e per la scienza storica». E gli sarebbe bastato, pensò Filangieri. Ma Croce continuò: «E non c'è rimedio e non c'è vendetta che possa soddisfare...».

### **27 gennaio 2017**

Mi ricordo di Nino, penso a Marco e al suo bavero che sprigiona polvere. Il fumo, il fuoco, Filangieri, Croce, un millennio di storia, la cenere. Sono qui. Il posto è ora lindo, un albero maestoso si impone nel piazzale di fronte a quella che oggi chiamano Villa Montesano. È l'albero di Mario. Sembra accogliermi, quasi pietoso. Il passo è faticoso, lo sento, e non sento il vento che colpisce ancora e ancora il volto. Temo quel portale e temo l'ingresso, ma mi avvicino. In lontananza movimenti rapidi, forse la preparazione di un pranzo di nozze. E non posso farci niente, mi commuovo. Una giovane signorina si avvicina e mi tende un *dépliant*. È lucido, ornato con volute di cattivo gusto, fotografie di spose e sposi, sogni venduti in quattro pagine patinate. Sento alle spalle Marco, che sorride, Nino, col fiatone, il sagrestano, il paese, il fumo, il nero, il dolore, Filangieri e Croce, e leggo: «Soddisfare qualsiasi desiderio, rendere un evento indimenticabile ed unico, armonizzare tutti gli elementi, dalla *mise en place* agli allestimenti floreali, dalla scelta del tovagliato alla stampa dei menù. Da un mosaico perfetto nasce un evento memorabile».

Il vento tace. Sorrido alla signorina e la saluto con una stretta di mano. Ti saluta Nino, le dico, e ora il passo è leggero, vado via veloce, qualcuno mi sorregge, lo so, il mio bavero non perde più polvere nel tempo.

(24 marzo 2020)